

CONFERENZA STAMPA A ROMA DELL'EX PREMIER DI TRIPOLI

## Jallud: la Palestina va liberata con le armi

### Legato alla vicenda dello « Scarabeo IV » l'accordo tra Italia e Libia

ROMA — La conclusione positiva dell'importante accordo di cooperazione tecnica economica e finanziaria che l'Italia e la Libia stanno negoziando dipende dalla soluzione che sarà data al problema della piattaforma *Scarabeo IV*, per perforazione petrolifera in mare aperto: questo ha ieri affermato il maggiore Abdel Salam Jallud, ex primo ministro e ora membro del segretariato generale del popolo libico, dopo la riforma costituzionale adottata dal regime di Tripoli. Jallud ha parlato in una conferenza stampa ed ha risposto a domande anche sui colloqui avuti in questi giorni con esponenti del governo italiano, a cominciare dal presidente del consiglio Andreotti.

La piattaforma *Scarabeo IV* della società Saipem, una consociata dell'ENI, è stata ritirata negli ultimi tempi da una zona di mare fra la Libia e la Tunisia, zona su cui entrambi i governi di Tripoli e di Tunisi vantano diritti, in quanto sotto di essa si estende il cosiddetto zoccolo continentale fra i due paesi. L'ordine di ritiro dello *Scarabeo* è stato dato dall'ENI di fronte alle manovre delle unità delle marine militari libica e tunisina, che rappresentavano un pericolo per la sicurezza e l'incolumità fisica

dell'equipaggio. Sembra che in precedenza la piattaforma della Saipem avesse identificato un importante giacimento di petrolio sottomarino. Tripoli, in pratica, vuole la ripresa delle trivellazioni interrotte.

Proprio dopo il ritrovamento del petrolio erano cominciate le manovre delle navi, le corvette *Burghiba* (Tunisina) e *Tobruch* (libica). Un dragamine italiano — lo *Sgombro* — era stato fatto avvicinare al punto delle ricerche allo scopo di proteggere l'equipaggio della piattaforma: una settantina di persone nella grande maggioranza italiane.

Il governo di Tunisi considera che le perforazioni venivano condotte in una zona appartenente alla Tunisia, mentre quello di Tripoli sostiene esattamente la tesi contraria. La vertenza ha avvelenato i rapporti fra i due Paesi arabi confinanti, minacciando di coinvolgere la società italiana la quale effettua ricerche per conto del governo libico.

Ultimamente si era diffusa la voce che il governo di Tripoli avesse invitato una società americana con una propria piattaforma a continuare le ricerche, sospese dallo *Scarabeo*, in attesa che i due governi interessati si met-

tessero d'accordo sulla sovranità in quel tratto di mare. L'arrivo della piattaforma americana per invito della Libia poteva rendere più delicata una situazione già di per sé « calda » e questo ha convinto le autorità dell'Eni a impartire l'ordine di partenza alla piattaforma.

Jallud è venuto in seguito a Roma per discutere con le autorità italiane la questione. Il presidente del consiglio italiano, Andreotti, dovrebbe recarsi in Libia nei prossimi tempi, non appena verrà concluso l'accordo di cooperazione tecnica e finanziaria a cui Jallud ha fatto riferimento, legando praticamente questo problema a quello della piattaforma *Scarabeo IV*. Jallud ha dichiarato che Tripoli non intende ridiscutere il problema della appartenenza della zona di mare contestata che considerava risolta in base a un accordo con la Tunisia del '67.

L'ex primo ministro ha appena sfiorato la questione dell'acquisto da parte libica di aerei da trasporto G.222 dell'Aeritalia e di aerei monoposto della SIAI-Marchetti. Per questi ultimi, ha precisato che in Libia ci sono numerosi club privati che possono volersene servire per l'addestramento. Per i primi si è limitato a dire: « Non

esiste un problema di questo genere che riguardi lo Stato libico ».

Jallud ha poi accusato il governo egiziano di sfruttare non soltanto la vertenza fra la Tunisia e la Libia, per avvelenare i rapporti fra i due paesi arabi, ma anche di aver compiuto una serie di attentati in Libia per rovesciare il regime del colonnello Gheddafi. Egli ha parlato in particolare di tre esplosioni nei porti di Tripoli e di Bengasi. Ha anche denunciato la stampa egiziana di falsare la realtà della situazione interna libica.

Commentando infine le elezioni in Israele, Jallud ha manifestato una indiretta soddisfazione per la vittoria del partito di estrema destra Likud, la quale dà torto, secondo lui, ai moderati arabi che avevano negli ultimi tempi puntato a una soluzione pacifica del problema medio-orientale. « Noi non facciamo nessuna differenza — ha affermato — fra i capi d'Israele: sono tutti invasori che intendono mantenere l'occupazione della Palestina con la forza dopo averne cacciato il suo popolo ». Secondo l'esponente libico il problema si risolverà soltanto liberando con le armi la Palestina: « Solo allora ci potrà essere una giusta pace » ha detto.

D. F.